

«Ci avete tolto tutto, ma il nostro sangue lo diamo ai cittadini»

La dura protesta del Sap e degli altri sindacati collegati delle forze dell'ordine. Tonelli: «Non abbiamo più mezzi e soldi, ma se si ferma la sicurezza si ferma il Paese»
di Giovanni Polli

«**C**i hanno ormai portato via tutto il sangue, quello che ci rimane lo doniamo ai cittadini». Così **Gianni Tonelli**, segretario generale del Sindacato autonomo di **Polizia (Sap)**, racconta la manifestazione di ieri a Roma, voluta dalla Consulta sicurezza, costituita dal **Sap** con il **Sappe (Polizia Penitenziaria)**, **Sapaf (Corpo Forestale)** e **Conapo (Vigili del Fuoco)**.

La protesta è stata seguita da un flash mob dei poliziotti, rimasti «immobili» perchè «se si fermano sicurezza e soccorso pubblico, si ferma il Paese». Presenti anche i parlamentari leghisti **Erika Stefani** e **Nicola Molteni**. In piazza anche un'autoemoteca, destinata alla donazione del sangue da parte di cittadini e forze dell'ordine, da qui il messaggio forte lanciato dagli organizzatori. «Questa politica dei tagli lineari - spiega ancora Tonelli - opera in maniera devastante non solamente contro i patrimoni familiari degli operatori attraverso le buste paga, ma ha inciso anche sull'operatività del sistema. Per cui non siamo

più in grado molte volte di svolgere il nostro compito. In Sardegna, per mesi la pressoché totalità delle pattuglie della **polizia** stradale non è uscita su strada, perché non c'erano i soldi per la manutenzione dei mezzi».

Uno stato di cose che perdura ormai da tanto tempo, le denunce non si contano più...

«E così è in qualunque altro settore. Non ci sono i soldi per le divise, per le auto, per la benzina. Non riusciamo più a sviluppare un'attività di servizio. Perché questa è la nostra vocazione: servire la comunità. E allora l'unica cosa che possiamo fare è donare sangue. Questa la provocazione che abbiamo lanciato al governo».

Che cosa chiedete, in concreto?

«Serve una riforma radicale dell'apparato della sicurezza. Sette forze di **polizia** mai le tasche delle famiglie italiane non possono più permettersi. Perché il peso dello spreco è tale che l'unica soluzione messa in campo dai vari governi è quella del taglio degli stipendi, visto che sono cinque anni che non ci rinnovano il contratto di lavoro. E in più ci hanno imposto un tetto salariale. In caso di aumento di grado non si percepirà lo stipendio del grado più elevato ma si continuerà con la stessa retribuzione. Ci sono anche questori che continuano a percepire stipendi da vicequestori. Per le categorie intermedie, come quella per esempio di un ispettore, il danno portato da queste due menoma-



zioni è tra i 400 ed i 500 euro netti mensili».

Una legittima rivendicazione di categoria, quindi?

«C'è un altro problema: questo spreco pesa sulle tasche dei cittadini e delle imprese. Una tassazione al 55 per cento per le famiglie e al 65 per cento per le imprese è qualcosa di soffocante per l'economia. Allora la nostra ricetta è semplice: iniziamo un processo di unificazione anche parziale delle forze di polizia. E di razionalizzazione. A Firenze otto centrali operative non servono. Anzi, ogni mese e ogni giorno paghiamo un sacco di soldi di penalità perché non abbiamo ancora ottemperato alla direttiva europea sul numero unico. Creiamo una centrale operativa unica, e questo potrà portare a risparmiare soldi per le strutture e gli uomini. Dreniamo quindi le risorse attraverso la razionalizzazione. Una parte le destiniamo agli stipendi, e quindi alla contribuzione alla ripresa dei consumi e dell'occupazione. L'altra parte la possiamo destinare allo sgravio fiscale».

C'è qualcuno al governo che manifestato interesse ad ascoltarvi?

«In questo momento no. Devo dire la verità. Perso-

nalmente, in più di un'occasione ho tentato un approccio con le autorità di governo. Malgrado la Consulta per la sicurezza sia il più importante organismo rappresentativo di questo comparto, nessuno ci ha ancora ascoltato. Se il premier **Renzi** non lo sa ancora, ribadisco ancora che avremmo desiderio di incontrarlo, avremmo desiderio di spiegargli le nostre ragioni e per offrirgli consigli utili. Che non possono arrivare da chi deve difendere un privilegio, come i nostri vertici».

E se non vi ascoltasse anche dopo una protesta simbolicamente forte come quella del sangue?

«Noi non chiediamo di concertare. Se il timore è questo, non c'è problema. Ma che ci stia ad ascoltare. Noi comunque continueremo. Ci sarà un presidio per quindici giorni con un gazebo permanente a Montecitorio. E poi inizieremo con il progetto di piazza permanente, su tutte le piazze del Paese, per quattro mese. Abbiamo già pronti i gazebo, i volantini, le magliette. E ogni settimana andremo in ogni Regione per spiegare il nostro slogan: "Più sicurezza, meno tasse"».



■ Gianni Tonelli, segretario generale del Sapi